

**IN CONTROLUCE**

## Francesco Forte: quei giovanotti che ci avevano insegnato la mistica fascista si erano convertiti alla mistica marxista

DI DIEGO GABUTTI

Oggi il socialismo non è nemmeno più un ricordo. Come il **Quartetto Cetra**, come il comunismo e i film di *Monsieur Hulot*, anche il partito socialista di **Bettino Craxi** e dei suoi più stretti sodali (tra questi l'economista **Francesco Forte**, autore per Rubbettino di *A onor del vero*) è roba da mercatino dell'usato. Ma tra la fine degli anni Settanta e l'inizio dei Novanta, nel breve intervallo compreso tra i due traumi che hanno distorto la storia repubblicana, il Caso Moro e Tangentopoli, c'è stato un momento in cui il Psi craxiano ha difeso, solo contro tutti, la libertà contro i suoi affossatori e banalizzatori: i berlingueriani e i democristiani di sinistra.

Che cosa intendessero i socialisti con «libertà», e che cosa intendano con libertà i liberali, lo spiega bene l'ex ministro socialista nel suo libro, quando racconta gli ultimi anni del fascismo in Valtellina e a Sondrio, dove suo padre era stato Procuratore del Re: «Speravamo in una sconfitta rapida, che avrebbe comportato la caduta del

fascismo e la libertà. Non parlo della libertà retorica della Costituzione e dei presunti antifascisti che sono sbucati come cavallette mentre prima non si vedevano. Parlo della libertà normale: la mia di non dover fare la guardia al Milite Ignoto il sabato pomeriggio, quella del papà di non avere il capofabbricato che controllava se sotto la sahariana indossasse o meno la maglia di lana né di doversi rivolgere allo zio Ezio [*Ezio Maria Grey, gerarca a Novara*] per sapere se poteva essere promosso o no». Fedele alla lezione mercatista di **Luigi Einaudi**, mai tentato dal marxismo roccò e tanto meno dalla scuola keynesiana, antifascista istintivo, Francesco Forte è stato un socialista liberale, o meglio un liberalsocialista, ma non è mai stato un socialdemocratico (roba *vintage* e *demodé* già nei remoti Sessanta). Fu un post socialista molto prima che anche il partito craxiano si pronunciasse a favore del mercato e abbandonasse (de facto) la tradizione socialdemocratica.

Tracollato il fascismo, Forte e i giovani liberali della sua generazione si trovarono di fronte quello che il democristiano **Mario Scelba**, ministro

dell'interno di cattivo carattere, chiamava «culturame». Forte, più analitico, lo descrive come il milieu di «quei giovanotti che ci avevano insegnato la mistica fascista e che ora» (convertiti alla mistica marxista) «parteggiavano per il comunismo, anche se seguivano il mito del west americano e dei romanzi di **John Steinbeck**, che avevano assimilato alla loro retorica». Consulente dei governi della repubblica fin dagli anni cinquanta; assistente di Ezio Vanoni dal 1954, ordinario della cattedra einaudiana di scienza delle finanze a Torino dal 1961, Forte ha insegnato in California, è stato giornalista economico al *Giorno*, quindi collaboratore di *Panorama*, della *Stampa*, di *Italia Oggi*, del *Foglio*, del *Giornale*. Ha vissuto da osservatore, poi da comprimario e infine da protagonista l'intera stagione della prima repubblica, fino al rogo finale, quando Mani pulite e la stampa giustizialista riesumarono la guerra fredda, finita anni prima senza chiasso nel resto del pianeta, declassandola a episodio locale (una guerra civile a bassa ma non bassissima densità che, passati trent'anni, si combatte ancora, non più tra berlusconiani e anti, ma tra il Pd renziano e la Ditta, tra la

**Grillo** e Casaleggio Associati e tutti gli altri). E di quest'Italia eterna e irredimibile che la sua autobiografia è la testimonianza.

**Qualche piccola svista: il vicedirettore della Stampa Carlo Casalegno** non fu ucciso da Prima linea, la banda terroristica nato dal servizio d'ordine di Lotta continua, ma dalle Brigate rosse, una ghenga di maoisti invasati. Quanto al commissario **Calabresi**, non fu ucciso dalle Brigate rosse, come scrive Forte a p. 287, ma da un commando (questa la sentenza definitiva) di Lotta continua, come l'autore si corregge a p. 391. Sviste a parte, sono straordinari i racconti degli incontri con le icone politiche e intellettuali del secolo breve; intriganti le osservazioni sui misteri della repubblica, dall'Affaire P2 al Caso Eni-Petromin; belle e commoventi, infine, le pagine sul «sorriso» e «gli occhi verdi» di **Carmen Cignoli**, scomparsa all'inizio di quest'anno, signora Forte per quasi sessant'anni.

**Francesco Forte, A onor del vero. Un'autobiografia politica e civile, Rubbettino 2017, pp. 452, 18,00 euro; Einaudi versus Keynes, IBL Libri 2016, pp. 334, 20,00 euro**

